

Autorizzazioni
Alla Camera
la richiesta
per Vito (Dc)

NAPOLI I giudici della procura circondariale di Napoli hanno trasmesso al presidente della Camera, Giorgio Napolitano (che informerà immediatamente il Guardasigilli), la richiesta di autorizzazione a procedere contro il parlamentare democristiano Alfredo Vito, coinvolto nell'inchiesta sul «voto di scambio». La decisione è stata presa a conclusione degli interrogatori cui sono stati sottoposti decine di accusati che avrebbero discusso il deputato. Entro la fine del mese gli investigatori dovranno valutare la posizione del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e del vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato. Martedì nei prossimi giorni informerà i parlamentari. «Esprimo la mia amarezza per una vicenda nella quale sono completamente estraneo essendo venuto a conoscenza dell'esistenza di questa cooperativa solo due mesi dopo le elezioni», dice ora Vito, il cui principale accusatore è un disoccupato, Pasquale Bracale, cui sarebbe stato promesso da qualcuno un posto di parcheggio in cambio della propaganda per l'esponente dc, che risulta coinvolto in due diverse indagini, entrambe collegate con l'inchiesta sul voto di scambio. Il primo episodio riguarda alcune assunzioni nella cooperativa «La Metropoli», che avrebbe dovuto beneficiare della concessione di alcune aree di parcheggio a Portici, un comune alle porte di Napoli. Nell'ambito di questo filone dell'inchiesta sono stati raggiunti da avvisi di garanzia per corruzione elettorale anche il consigliere regionale Nicola Cardano, l'assessore alla Net-tezza urbana del Comune di Napoli, Ciro Santino, e il segretario particolare di quest'ultimo, Ciro Fusco, tutti democristiani e ritenuti appartenenti all'area politica che fa capo ad Alfredo Vito. La seconda vicenda dovrebbe riguardare alcune assunzioni clientelari alla «Mededil», la società che gestisce il Centro direzionale di Napoli. Nell'ambito dell'indagine sul cosiddetto voto di scambio, nei giorni scorsi i magistrati della procura circondariale hanno interrogato decine di persone tra impiegati e dirigenti della «Napoletanagas». Nei confronti di venticinque persone, assunte recentemente nell'azienda, sono state emesse altrettante comunicazioni giudiziarie. □ M.B.

Dopo quattro mesi di carcere il costruttore decide di collaborare I magistrati l'hanno interrogato nella clinica dove è ricoverato

Al centro della deposizione di ieri la vendita di due palazzi alle Finanze Questa mattina saranno ascoltati tutti i dirigenti della «Grassetto»

Ligresti si arrende a Di Pietro

Il finanziere conferma i suoi legami con Bettino Craxi

Quattro mesi dopo il suo arresto Salvatore Ligresti parla. I magistrati di Mani Pulite sono usciti soddisfatti ieri dalla «Città di Milano», la clinica dove è ricoverato in attesa del suo ritorno in carcere. Di Pietro, Colombo e Ghitti hanno convocato per oggi l'intero stato maggiore della sua azienda, la Grassetto. Ligresti ha confermato le dichiarazioni fatte da altri inquisiti, relative ai suoi rapporti con Bettino Craxi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Quando era ragazzo, gli amici di Paternò lo chiamavano «Tur u mottu» (Salvatore il morto) per la sua indole taciturna. Adesso Salvatore Ligresti, dopo oltre 4 mesi di carcere, ha deciso di parlare. Ha cominciato a rispondere alle domande che i magistrati milanesi gli hanno fatto in relazione al nuovo ordine di cattura per abuso d'ufficio, recapitatogli domenica scorsa. Riguarda la vendita irregolare di due suoi palazzi milanesi al ministero delle Finanze e i suoi rapporti col direttore generale del catasto Carlo Maraffi, indagato, il quale ha detto di aver fatto carriera grazie all'appoggio ottenuto da Bettino Craxi su richiesta di Ligresti. Se que-

st'ultimo ora parla, sono chiamati a rispondere anche i suoi uomini: oggi tutti i dirigenti della «Grassetto», impresa edile del finanziere, saranno sentiti come testimoni dagli inquirenti.

Ieri il pm Gherardo Colombo e Antonio Di Pietro, insieme al gip Italo Ghitti, sono andati a trovare Ligresti nella sua clinica, la «Città di Milano», dove, ancora nelle vesti di detenuto, è reduce da un intervento chirurgico. Verso le 18, dopo un interrogatorio in due round iniziato nella tarda mattinata, sono usciti palesemente soddisfatti. «Stiamo andando avanti bene - ha detto Colombo - proseguiremo nei prossimi giorni». Ghitti ha aggiunto che tutto si è svolto in un clima di normalità, anche se l'ingegnere appariva evidentemente provato, «vista la situazione». Il

segnale è chiaro: Ligresti sta collaborando più attivamente. E sta parlando proprio di quel capitolo dell'inchiesta che riguarda anche i suoi rapporti con Craxi. Se dovesse tornare a tacere, magari per salvare qualcuno, nel giro di pochi giorni potrebbe rivedere la cella di San Vittore. Se invece continuerà a collaborare, potrebbe ottenere gli arresti domiciliari e lasciarsi alle spalle il carcere.

Gli inquirenti lo hanno ascoltato per due ore prima di pranzo e già nell'intervallo uno dei suoi difensori, il professor Ennio Amodio, aveva confermato: «Sta rispondendo sui nuovi fatti che gli sono stati contestati». Parla solo della vendita dei due palazzi? «Dipende dagli episodi a cui si farà riferimento». Dietro alla trattativa che ha inguaiato l'ingegner Ligresti c'è una storia complessa, che spiega il suo rapporto con politici e in particolare con Bettino Craxi. Gli accordi per la vendita dei palazzi di via Ripamonti a Milano furono presi da Carlo Maraffi, direttore generale del Catasto, e Luciano Betti, braccio destro di Ligresti e amministratore delegato della holding del gruppo, la «Premafin». Entrambi sono stati incarcerati per questa vicenda e hanno raccontato quello che sapevano. Betti ha parlato della natura dei rapporti tra Craxi e Ligresti e ha fornito una chiave per spiegare l'inarrestabile ascesa di Maraffi, che nel 1986 era l'oscuro direttore dell'Ufficio tecnico erariale per poi conquistare in pochi anni l'ambita poltrona all'interno del ministero delle Finanze.

Ligresti - ha detto a verbale Betti - aveva un ottimo ascendente sull'onorevole Craxi e si attivava per consigliargli nomi che riteneva più meritevoli di valutazione. In questa ottica si è interessato all'ascesa professionale di Maraffi, segnalando a Craxi il suo nominativo per ricoprire l'incarico di direttore generale del catasto. Queste dichiarazioni le ha confermate anche Maraffi. In cambio di quella sponsorizzazione, Maraffi preavvertì Betti e Ligresti della imminente istituzione di una commissione ministeriale, che si sarebbe occupata dell'acquisto di nuovi immobili. Sugerì quindi di presentare un'offerta per gli uffici finanziari di Milano, avvantaggiando il gruppo Ligresti. Per questo sono tutti accusati di abuso d'ufficio per vantaggio patrimoniale.

Il colloquio del colonnello del Sismi Federico Mannucci Benincasa, sulla strage di Ustica. L'interrogatorio è risultato molto interessante. Tanto che il giudice Priore e i due pm, Salvo e Roselli, hanno deciso di inviare una copia del verbale ai magistrati bolognesi che si occupano delle indagini sull'attentato del 2 agosto alla stazione centrale che costò la vita ad 81 persone. Due stragi, quella di Ustica e di Bologna, avvenute a poco più di un mese di distanza (27 giugno 1980 - 2 agosto 1980) e per le quali fu un vero e proprio proliferare di decessi da parte dei nostri servizi segreti inquadrati dalle presenze plurime. Depistaggi frutto non di singole iniziative di agenti «devianti», ma che avevano un mandato istituzionale e internazionale, su cui si indaga ancora.

Stragi di Ustica e Bologna

L'ombra dei servizi deviati sull'abbattimento del DC 9 e sulla bomba alla stazione

GIANNI CIPRIANI

ROMA È durato quattro ore l'interrogatorio del colonnello del Sismi Federico Mannucci Benincasa, sulla strage di Ustica. L'interrogatorio è risultato molto interessante. Tanto che il giudice Priore e i due pm, Salvo e Roselli, hanno deciso di inviare una copia del verbale ai magistrati bolognesi che si occupano delle indagini sull'attentato del 2 agosto alla stazione centrale che costò la vita ad 81 persone. Due stragi, quella di Ustica e di Bologna, avvenute a poco più di un mese di distanza (27 giugno 1980 - 2 agosto 1980) e per le quali fu un vero e proprio proliferare di decessi da parte dei nostri servizi segreti inquadrati dalle presenze plurime. Depistaggi frutto non di singole iniziative di agenti «devianti», ma che avevano un mandato istituzionale e internazionale, su cui si indaga ancora.

Il colonnello Federico Mannucci Benincasa aveva ricevuto un avviso di garanzia nel gennaio del 1992, ma il suo nome era emerso già nel corso di numerose indagini sulle pagine oscure del nostro paese come le stragi di Bologna e l'omicidio Pecorelli. Eppure l'ufficiale era rimasto tranquillo al suo posto di capo centro di Firenze fino al luglio 1991, quando fu trasferito e messo «a disposizione» del capo del Pmo reparto. Fu, insomma, «congelato» pochi mesi prima del suo coinvolgimento ufficiale nell'inchiesta su Ustica.

Ma i dirigenti di Forte Bracchi hanno sempre fatto quadrato intorno al colonnello, come dimostra una nota riservata del marzo del 1990 preparata per il ministro della Difesa che doveva rispondere ad un'interrogazione parlamentare. L'operato di Benincasa veniva giustificato in tutto e per tutto. Gli esecutori nel 1981 il colonnello preparò un'informazione per sostenere che la strage di Ustica era da considerare un attentato contro il giudice Vincenzo Tricoli che avrebbe dovuto essere a bordo dell'aereo e che stava indagando sui legami tra Prima Linea e la Libia. Il Sismi sostiene che quella tesi era più che verosimile «per quanto era dato di conoscere all'epoca del disastro». Un altro passaggio della nota è particolarmente significativo: si definiscono i rapporti tra Benincasa e il colonnello dell'aeronautica Umberto Nobile come normali contatti tra due persone che agiscono in un ambito di comune interesse operativo. Non una parola sulla «qualità» delle operazioni. Eppure nella requisitoria sul delitto Pecorelli c'è scritto chiaramente «Le indicazioni anonime di Gelli come mandante dell'omicidio e della motivazione del delitto provengono in realtà da Umberto Nobile e Federico Mannucci Benincasa, come dagli stessi ammessi». Il servizio segreto aveva anche cercato di minimizzare il ruolo di Benincasa nei depistaggi su Bologna. Il colonnello era stato indicato come «fonte» di alcuni articoli in cui si attaccavano i giudici Marino e Persico.

Interrogato nell'ambito dell'inchiesta romana sull'acquisto di immobili da parte di Enti pubblici

Tangenti, nei guai il fratello di Berlusconi

Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, è stato interrogato ieri dal pm Antonino Vinci, nell'ambito dell'inchiesta della procura romana sui «palazzi d'oro». Il costruttore ha smentito con un comunicato le voci secondo cui egli sarebbe stato raggiunto da avviso di garanzia. L'inchiesta riguarda l'acquisto di palazzi milanesi di proprietà di enti di previdenza. Sarebbero state pagate tangenti per centinaia di milioni.

MARCO BRANDO

MILANO. Il biscione berlusconiano è finito nella trappola dei magistrati antitangenti. Per ora è stato preso solo per la coda: nei guai c'è Paolo Berlusconi, fratello minore del più noto Silvio, interrogato come teste, sostiene l'interessato, dal pubblico ministero Antonino Vinci. Ma nel pomeriggio si era diffusa la notizia di un avviso di garanzia che aveva raggiunto il costruttore: circostanza poi smentita da Paolo Berlusconi con un comunicato diffuso in

serata. Ironicamente della sorte, non si tratta di un'iniziativa dei pubblici ministeri della città natale della «casata», Milano, ma degli inquirenti di Roma impegnati nelle indagini sui «palazzi d'oro». Anche se un legame con Milano c'è: il magistrato che sta dedicando a Berlusconi è Antonino Vinci; da mesi sta collaborando col collega milanese Antonio Di Pietro nell'inchiesta «Mani Pulite» che unisce idealmente e so-

prattutto giudiziariamente la capitale reale e quella morale d'Italia. Si tratta di una forma di coordinamento che ha consentito di inviare il secondo ordine di custodia cautelare al finanziere siculo-milaneese Salvatore Ligresti. Non solo. Paolo Berlusconi sarebbe coinvolto nella inchiesta romana per l'acquisto, concordato all'ombra del Colosseo, di palazzi che si trovano a Milano.

Le reazioni? Ambienti vicini all'imprenditore milanese ieri sera hanno fatto sapere che nei suoi confronti vi è stata solo una richiesta di documentazione avanzata dalla procura di Roma. Hanno però negato l'esistenza dell'informazione di garanzia, di cui invece si parla con insistenza negli ambienti giudiziari capitolini. Dalle indagini svolte dal nucleo centrale della polizia tributaria della guardia di finanza sarebbero emersi elementi a carico di Berlusconi per la vendita di

alcuni immobili di enti pubblici, destinati a divenire abitazioni. Secondo le voci riguardo l'esistenza di un avviso di garanzia, a Paolo Berlusconi si contesterrebbe l'accusa di corruzione per aver pagato centinaia di milioni di tangenti a funzionari che avrebbero agevolato l'acquisto di proprietà dell'Inad, dell'Enasarco, dell'Inpdai e di altri enti.

L'inchiesta era stata avviata nell'agosto scorso dal procuratore aggiunto Ritoro Torri sulla base di alcune frasi appuntate nei suoi diari dal ricchissimo marchese Gerini, soprannominato «il costruttore di Dio» proprio per i suoi capillari contatti, non solo spirituali, con il mondo cattolico romano. Il costruttore lascia intendere di aver dovuto pagare ingenti somme di denaro per agevolare l'acquisto a Roma, da parte del ministero delle Finanze, di due palazzi attigui di sua proprietà,

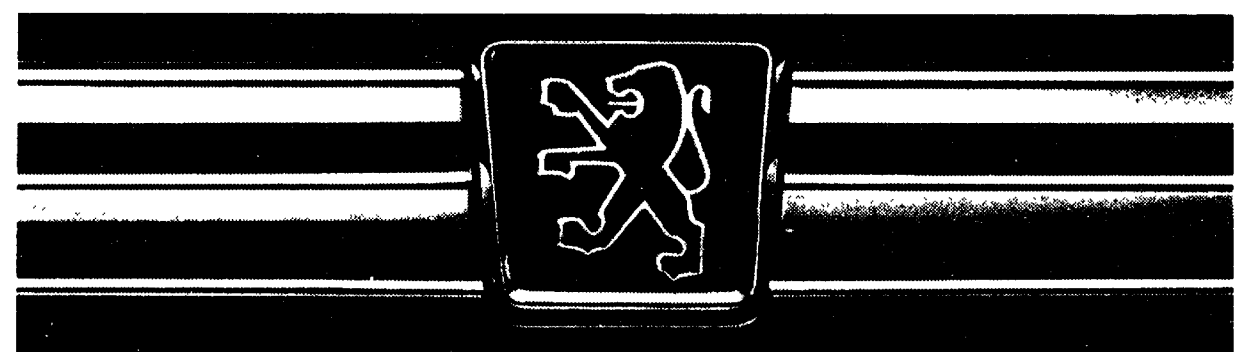
in via Ciomarra e in via Martini, nel quartiere di Torrespaccata. Così nell'inchiesta, estesa a una decina di città, sono finora coinvolti non solo il gruppo Gerini e, sul versante milanese, Salvatore Ligresti, ma molti altri funzionari di ministri e enti di previdenza, politici, finanziari e imprenditori di tutta Italia. E molti di questi personaggi hanno cominciato a parlare. Offrendo così agli investigatori quei riscontri necessari per allargare la rete dell'inchiesta. Qual era la prassi? Tangenti in tasca in cambio di una «sopravalutazione» degli immobili da acquistare da parte dei ministeri o degli enti. Convole finora i ministeri delle Finanze, del Lavoro e del Tesoro.

Ora tocca anche alla famiglia Berlusconi. Anche se Paolo di fatto ha lasciato la Fininvest, con una separazione consensuale dal fratello Silvio, Paolo Berlusconi - 42 anni, 13 meno di Silvio - se n'è andato con l'edilizia e con *Il Giornale*, ed è entrato nei business dello snullamento dei rifiuti e delle ristorazione. Quattro anni fa aveva creato una piccola holding, la «Paolo Berlusconi finanziaria», cui fanno capo le sue società. La sua esperienza di neodirettore nato da una costola di Fininvest è stata soprattutto dettata dalla necessità di rispettare la legge contro le concentrazioni editoriali, visto che il quotidiano milanese non poteva appartenere alla stessa società che gestisce le tv berlusconiane. Come reagirà la famiglia alla batosta romana? Si vedrà. Silvio ha sempre avuto molta influenza sul fratello: 4 figli, appassionato di mare, scacchi e automobili, Paolo Berlusconi ha una personalità meno effervescente. Ed è anche meno esibizionista: non abita in una villa da sceicco, ma in un più modesto appartamento di 600 metri quadrati a Milano 2, «città» costruita da Silvio.

Vuoi Peugeot? Adesso puoi.

Continuano fino al 15 dicembre le vantaggiose proposte di finanziamenti Peugeot. Per esempio i finanziamenti su tutta la gamma fino a 24 mesi a tasso zero: un tasso zero effettivo, poiché Peugeot non ti addebiterà alcuna spesa di apertura pratica.

Più precisamente puoi avere, a tasso zero, un finanziamento fino a 7 milio-



ni per una 106 o una 205, fino a 10 milioni per una 309 o uno dei veicoli commerciali Peugeot, fino a 15 milioni per una 405 e fino a 18 milioni per una 605. Non solo, puoi scegliere anche una delle tante altre soluzioni personalizzate, come i finanziamenti a tasso agevolato, fino a 30 milioni in 48 mesi, o ancora finanziamenti con il pagamento della prima rata tra 4 mesi. Adesso puoi permetterti di scegliere la Peugeot che più desideri nella versione che vuoi.

te, come i finanziamenti a tasso agevolato, fino a 30 milioni in 48 mesi, o ancora finanziamenti con il pagamento della prima rata tra 4 mesi. Adesso puoi permetterti di scegliere la Peugeot che più desideri nella versione che vuoi.

FINANZIAMENTI PEUGEOT
FINO A **18** MILIONI IN **24** MESI
A TASSO ZERO
NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA

106

Versione XN prezzo L. 13.315.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 6.315.000
Importo da finanziare: L. 7.000.000
24 rate mensili da L. 292.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 2.663.000
Importo da finanziare: L. 10.652.000
48 rate mensili da L. 275.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

205

Versione Junior 3p. prezzo L. 13.380.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 6.380.000
Importo da finanziare: L. 7.000.000
24 rate mensili da L. 292.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 2.676.000
Importo da finanziare: L. 10.704.000
48 rate mensili da L. 277.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

309

Versione Vital prezzo L. 17.045.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 7.045.000
Importo da finanziare: L. 10.000.000
24 rate mensili da L. 417.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 3.409.000
Importo da finanziare: L. 13.636.000
48 rate mensili da L. 352.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

405

Versione GL berlina prezzo L. 20.930.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 5.930.000
Importo da finanziare: L. 15.000.000
24 rate mensili da L. 625.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 4.186.000
Importo da finanziare: L. 16.744.000
48 rate mensili da L. 433.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

605

Versione SRI prezzo L. 35.445.000
TASSO ZERO
Anticipo: L. 17.445.000
Importo da finanziare: L. 18.000.000
24 rate mensili da L. 750.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%
TASSO AGEVOLATO
Anticipo: L. 7.089.000
Importo da finanziare: L. 28.356.000
48 rate mensili da L. 733.000
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

Le offerte sono valide per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria.

PEUGEOT FINANZIARIA